

Maggio 2008: ancora una volta all'Aja per costruire l'Europa del nuovo millennio

di Giulia Vassallo

Il 23-24 maggio 2008, all'Aja, europeisti di scuole diverse, provenienti dai ventisette paesi membri dell'Ue e anche da stati candidati all'adesione, si sono riuniti al Binnenhof (la sede del Parlamento olandese), nella Ridderzaal, la Sala dei Cavalieri, per celebrare i sessant'anni del Congresso dell'Europa. La cerimonia d'apertura, suggestivamente accompagnata dall'inno europeo e da una serie di filmati originali del grande evento del 1948, è stata presieduta da Pat Cox, ex parlamentare europeo ed ex presidente dell'Assemblea di Strasburgo.

Numerose le personalità che si sono avvicendate al tavolo dei relatori e che hanno illustrato la propria esperienza all'interno delle istituzioni comunitarie, nonché discusso i temi più attuali del dibattito europeo. Tra gli altri, il presidente della Commissione José Manuel Barroso, l'allora presidente del PE Hans-Gert Pöttering, l'allora presidente del Comitato economico e sociale Dimitris Dimitriadis, l'eurodeputato del PPE Elmar Brok. Uomini, ma anche donne, che hanno ricalcato i luoghi e occupato gli scranni che nel 1948 ospitarono gli illustri convenuti al più grande consesso europeista postbellico: da Churchill a Adenauer, da Brugmans a Spinelli, da Mitterrand a Gafencu, da Gouzy a Silone, a de Madariaga, a de Rougemont, ai molti osservatori dall'Europa orientale e dal mondo anglosassone, ai tanti altri ancora.

L'Europa del secondo dopoguerra, neanche a dirlo, era una realtà ben diversa rispetto a quel contesto giuridico, economico e istituzionale che attualmente costituisce l'Unione a ventisette. I disastri della seconda "guerra civile" europea erano riconoscibili fin negli anfratti più remoti del territorio continentale, gli stati avevano le sembianze di realtà disgregate all'interno e all'esterno, mentre la divisione in due emisferi alimentava la paura ad ovest e la diffidenza ad est. Al giorno d'oggi, invece, a sessant'anni cioè dal Congresso dell'Europa, l'Unione si è riconciliata con il suo passato e ha ritrovato l'unità geografica, laddove lo spettro della guerra intereuropea sembra aver

definitivamente abbandonato, proprio in virtù del processo di integrazione, sia l'immaginario collettivo, sia l'agenda politica dei singoli stati.

Nel 1948, i circa ottocento delegati presenti all'Aja dovevano far fronte al problema della ricostruzione economica, all'esigenza di mantenere il continente emancipato dall'influenza delle superpotenze, all'imperativo di creare le condizioni per costruire e preservare la pace. Erano tutti, seppur con approcci diversi, animati dall'aspirazione a ricostituire l'assetto europeo su basi di cooperazione e unità. Nel 2008, i circa cinquecento partecipanti alla commemorazione del prestigioso antecedente del 1948, uomini e anche molte donne interessati al dibattito sul futuro dell'Unione, si sono confrontati con i nodi problematici del XXI secolo, dalla globalizzazione alla disoccupazione, alla difficoltà di gestire i flussi migratori, alle riserve dei cittadini sugli sviluppi sovranazionali dell'integrazione (peraltro confermati dalla notizia del "no" irlandese al Trattato di Lisbona giunta a pochi giorni dalla chiusura del Congresso).

Sottesa ad entrambi gli eventi, tuttavia, l'intenzione di comprendere il presente e immaginare insieme il futuro, di riflettere e orientare l'azione dei governi verso la messa a punto di politiche sempre più svincolate dall'ottica nazionale e progressivamente più ispirate al principio della sovranazionalità. E ancora, la volontà di coinvolgere la società civile nel dibattito sull'integrazione, di creare consenso intorno al progetto europeista, di costruire un'autentica cittadinanza europea. A quest'ultimo obiettivo, in effetti, alludevano sia Hendrik Brugmans, nel suo discorso alla seduta inaugurale del Congresso del 1948, sia le risoluzioni dei *workshop* politico e culturale riuniti all'Aja nel 2008, rispettivamente ai punti 7 e 17¹.

Restando in tema di elementi comuni alle due assise europeiste, emerge con sufficiente chiarezza come entrambi i consessi si siano sostanzialmente proposti il fine di scrivere il futuro dell'Europa. Sessant'anni fa, nello "Engagement" finale, Brugmans, da presidente dell'Unione europea dei federalisti, tracciava infatti con precisione la struttura dell'Europa cui intendeva

¹ Recita la risoluzione del *workshop* politico al punto 7: "European citizenship and representative democracy. The June 2009 European elections should be the main target for all EU programmes related to communication, participation and civic education". La Risoluzione del *workshop* Educazione e Cultura, al punto 17, afferma invece: "The European cultural heritage. Europe should adopt a global strategy to protect and enhance its cultural heritage. The memory of Europe is the link between all citizens of Europe and it has to be the launch pad to reinforce the feeling of a European citizenship". L'opuscolo delle risoluzioni del congresso, *Congress of Europe 1948-2008*, è stato consegnato ai partecipanti al termine dei lavori. Per quanto attiene al discorso di Brugmans, se ne consulti la trascrizione integrale nella sezione in appendice al presente numero di «ES^{3w}», la quale contiene le riproduzioni in formato digitale di parte degli atti del Congresso pubblicati dal Consiglio d'Europa nel 1999.

dar vita, con un'Assemblea comune, una Corte di Giustizia, una Carta dei Diritti dell'Uomo, nonché la garanzia del rispetto delle libertà fondamentali di circolazione delle persone, delle idee e dei beni. E concludeva precisando:

Et nous prenons de bonne foi l'engagement d'appuyer de tous nos efforts, dans nos foyers et en public, dans nos partis, dans nos églises, dans nos milieux professionnels et syndicaux, les hommes et les gouvernements qui travaillent à cette œuvre de salut public, suprême chance de la paix et gage d'un grand avenir pour cette génération et celles qui la suivront².

Il secondo congresso, di fatto, ha dichiarato i suoi intenti attraverso il presidente Pöttering, il quale ha affermato: "Our future will be what we make of it"³. Pertanto, i convenuti al Binnenhof, il 23 e 24 maggio 2008, sono stati chiamati a concepire "60 idee per l'Europa", le quali potrebbero costituire la piattaforma progettuale su cui fondare l'avvenire dell'Unione.

A differenza degli europeisti postbellici, i cittadini dell'Ue impegnati nel 2008 a formulare quelle "60 idee" non hanno dovuto confrontarsi con la difficoltà di immaginare *ex novo* l'architettura istituzionale dell'Europa integrata e il quadro per la concertazione delle politiche comuni, né si sono ritrovati a dover sollecitare i governi a preferire la via dell'unificazione a quella del nazionalismo.

Hanno avuto tuttavia davanti a sé sfide del tutto nuove, in linea con la trasformazione radicale della realtà, sia europea che internazionale: il problema del deficit democratico, la scarsa partecipazione alle elezioni europee, l'allarme ambientale ed energetico. Tutte problematiche che, come ha ricordato nell'occasione il presidente della Commissione Barroso, richiedono nel XXI secolo, come sessant'anni or sono, risposte urgenti e soluzioni globali.

Per quanto riguarda la questione del deficit demografico, Annemie Neyts, membro del parlamento belga, ha attribuito grandi responsabilità ai partiti nazionali, i quali, a suo avviso, "hanno la tendenza a considerare gli affari europei come affari di seconda classe, o un capitolo aggiuntivo di un libro già scritto". Un punto di vista condiviso da Anne van Lancker, collega di Neyts a Bruxelles, la quale ha proposto di risolvere il problema "europeizzando" le elezioni, cioè creando "un partito politico pan-europeo, con una comune piattaforma". Si tratta, senz'altro, di una questione trasversale, che attiene tanto al terreno politico, quanto a quello culturale e che è espressione concreta – e per certi aspetti deteriora – del deficit democratico. A tale riguardo, Christophe Midol-Monnet, giornalista, ha puntato l'accento sulla mancanza di un "sentimento di appartenenza, di un'identità", mentre Tamas Boros, nominato

² Cfr. *Congress of Europe/Congrès de l'Europe, (May/Mai 1948)*, Council of Europe Publishing, Strasbourg 1999, p. 422.

³ *Congress of The Hague...*, cit.

Giovane Europeo del 2008, ha sottolineato il carattere ancora minoritario della cultura europeista. Su tali premesse, il *workshop* Educazione e Cultura ha proposto di organizzare un'istruzione civica europea in tutte le scuole primarie dell'Unione.

Ad essere oggetto di ampio dibattito, in quanto problema trasversalmente diffuso, come il deficit democratico, è stato il tema dell'occupazione e della difficoltà di accesso al mercato del lavoro per i giovani europei. I partecipanti al *workshop* economico e sociale hanno proposto di affrontare la questione sostenendo l'impresa e l'innovazione. Dimitris Dimitriadis, in particolare, ha spiegato che lo sviluppo di politiche in questa direzione provocherebbe negli europei un cambiamento di percezione, incoraggiandoli ad innovare e a "cogliere le opportunità". Il presidente del Comitato economico e sociale europeo allora in carica ha pertanto lanciato un appello a "concentrarsi sulla formazione e sull'apprendimento di lungo periodo, condizioni essenziali per favorire un rapido adattamento ai cambiamenti generati dalla globalizzazione".

Per parte sua, Barroso, in accordo con Dimitriadis, ha rilevato la necessità di "costruire un'Europa di opportunità e solidarietà, in cui l'innovazione e la formazione siano in capo all'agenda politica". Fuori dal coro, Philippe Lamberts, vice-presidente e portavoce dei Verdi al PE, ha denunciato l'insufficienza dei sistemi educativi europei nel garantire un'adeguata qualificazione professionale. Gli ha fatto eco Anne van Lancker, eurodeputata, affermando con decisione: "Come tutti sanno, anche se ci sforzassimo ulteriormente per integrare la popolazione ancora esclusa dal mercato del lavoro continuerebbe a sussistere la carenza di manodopera. Il che induce a riflettere sul fatto che, nel lungo periodo, l'Europa avrà progressivamente sempre più bisogno di mettere a punto un sistema di migrazione economica".

Un tema delicatissimo, quest'ultimo, soprattutto se dibattuto all'indomani dell'ultimo allargamento, il quale ha fatto sì che la paura di un'invasione dei lavoratori dall'est raggiungesse livelli prossimi al parossismo nell'opinione pubblica europea e, di fatto, paralizzasse il processo di approfondimento dell'integrazione allora in corso. Non a caso, Krystof Bobinski, presidente della Fundacja Unioa & Polska ha reagito con un deciso "dobbiamo fermare l'immigrazione dagli altri paesi". E anche Barroso è intervenuto invitando i *leader* europei a compiere scelte responsabili "per raggiungere un approccio comune in materia di immigrazione e integrazione", paventando peraltro, in caso di sottovalutazione del problema, il vertiginoso incremento di "fenomeni populistici e xenofobi".

Questi, gli aspetti più controversi di un dibattito che si è protratto per due giorni, fra tensioni più e meno evidenti, picchi di entusiasmo e dichiarate condivisioni di vedute e di intenti. Quanto ai risultati concreti, a differenza del

Congresso del 1948, di cui è stata diretta espressione il Consiglio d'Europa, a tutt'oggi attivo e vitale, per l'evento del 2008 è probabilmente prematuro tentare una valutazione. Vero è che, almeno sul piano emotivo, l'assise europeista del XXI secolo ha saputo effettivamente alimentare il fermento ideale e lo slancio propositivo proprio di chi si accinge a compiere un'azione collettiva di grande portata. Che il futuro europeo sia quello prefigurato dalle risoluzioni del Congresso è auspicabile. Che all'Aja, il 23 e 24 maggio 2008, sia stata predisposta la giusta quantità di carta e inchiostro per tentare l'impresa è un fatto e non va trascurato.